

AP / Investment ESG

# Rilancio delle rinnovabili, meglio Powell della COP28

La menzione, per la prima volta, dell'uscita dalle fonti fossili e le promesse di stanziamenti a favore della transizione energetica non hanno celato le distanze al summit di Dubai.

} Massimiliano Comità  
} AISM Luxembourg  
} CONTRIBUTOR AP

**A** dicembre si è svolto l'annuale incontro sulla transizione climatica. Le aspettative erano elevate: da una parte l'Europa, che ribadiva il suo programma Fit for 55, per ridurre del 55% le emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, dall'altra le promesse di Usa e Cina che hanno trovato nel clima il loro punto d'incontro, promettendo entrambi di triplicare gli investimenti in rinnovabili entro il 2030.

La conferenza di Dubai ha avuto inizio in decisa salita, con il presidente della riunione Al Jaber, amministratore delegato di Adnoc, la compagnia petrolifera nazionale degli Emirati Arabi Uniti, che ha dichiarato come un mancato utilizzo del petrolio riporterebbe il mondo nelle caverne e che la scienza non dimostri come l'eliminazione graduale delle fonti fossili possa contenere il riscaldamento globale.

Anche la proclamazione finale non è stata un coro unanime a favore del clima: i lavori anziché terminare a mezzogiorno si sono protratti fino alle tre del mattino del giorno dopo, perché

l'uscita programmata dalle fonti fossili ('phase out') voluta dai Paesi più green non era di gradimento ai Paesi produttori di petrolio e organizzatori della conferenza. Alla fine si è giunti a una via di mezzo, a una transizione fuori dalle fonti fossili ("transition away"), che lascia spazio a dubbi e perplessità circa probabili slittamenti nei Paesi più recalcitranti. Se non altro qualcuno vede il bicchiere mezzo pieno, sottolineando come questa sia la prima volta che in una COP venga menzionata l'uscita dalle fonti fossili.

Lo stesso ottimismo ha circondato alcune iniziative, quali lo stanziamento di fondi da parte di sei delle maggiori compagnie petrolifere per la riduzione delle emissioni di metano entro il 2030, la promessa di triplicare gli investimenti e raddoppiare l'efficienza delle energie rinnovabili sempre entro lo stesso anno e la firma della Carta Globale per la decarbonizzazione, con la quale 50 produttori di fonti fossili si impegnano a ridurre a zero le emissioni entro il 2050.

Per quest'ultimo traguardo va detto che non sono previsti limiti intermedi né in termini di tempo né di riduzio-

ne, nessuna verifica quantitativa che possa confortare sul percorso intrapreso dalle società, né sono previste sanzioni qualora qualcuna di esse non raggiunga il traguardo, perché si tratta pur sempre di un limite volontario, non obbligatorio.

Anche l'atomo ha avuto la sua consacrazione a energia pulita, dopo che 22 Paesi hanno promesso di triplicare la produzione di energia nucleare entro il 2050. Così questa fonte di energia è passata dall'essere bandita come non sostenibile dal Parlamento europeo nel 2020, a rientrare come fonte di transizione nella Tassonomia europea nel 2022 e a essere completamente sostenibile nella COP28 del 2023, dato che parlare di transizione di una fonte che vedrà la sua produzione triplicare da qui al 2050 pare un controsenso. Il tutto con lo sfondo della guerra russo-ucraina e le minacce di attacchi alla centrale nucleare di Zaporizhzhia.

Ma tutte queste promesse e acclamazioni di risultati eccellenti, mai visti nelle COP precedenti, non hanno scalfito di una virgola il sentimento negativo che si è creato intorno alle energie rinnovabili. Al termine della conferenza, lo S&P Clean Energy segnava ancora un -30% da inizio anno e ha perso il 5% dal giorno dopo dell'inizio della conferenza fino alla sua chiusura. Insomma, gli investitori hanno creduto poco alle promesse fatte o hanno ritenuto che fossero vaghe e lontane nel tempo per dar loro qualche peso.

Di contro, la riunione della Fed del 13 dicembre e il raggiungimento del pivot sui tassi di interesse, con un Powell più colomba delle aspettative in conferenza stampa, dove ha parlato di tre tagli dei tassi d'interesse nel 2024 contro i due attesi, ha messo le ali alle growth

“  
**Una Fed più colomba sui tassi di interesse ha messo le ali alle growth stock. L'S&P Clean Energy ha segnato un +10%**  
 ”

stock, alle rinnovabili in particolare quali azioni più colpite durante l'anno; negli ultimi dieci giorni del 2023, il già citato S&P Clean Energy, l'indice delle rinnovabili, ha messo a segno un rialzo superiore al 10%.

Gli investitori sono dunque guidati sempre dal profitto, come dimostrano l'andamento delle società legate alle armi dopo gli ingenti investimenti governativi nella difesa dallo scoppio delle guerre in corso.

Se i Paesi, e l'Europa in particolare, volessero far confluire capitali privati nella sostenibilità, dovrebbero supportare i loro propositi con incentivi, investimenti e programmi chiari; tutte armi a loro disposizione ●

